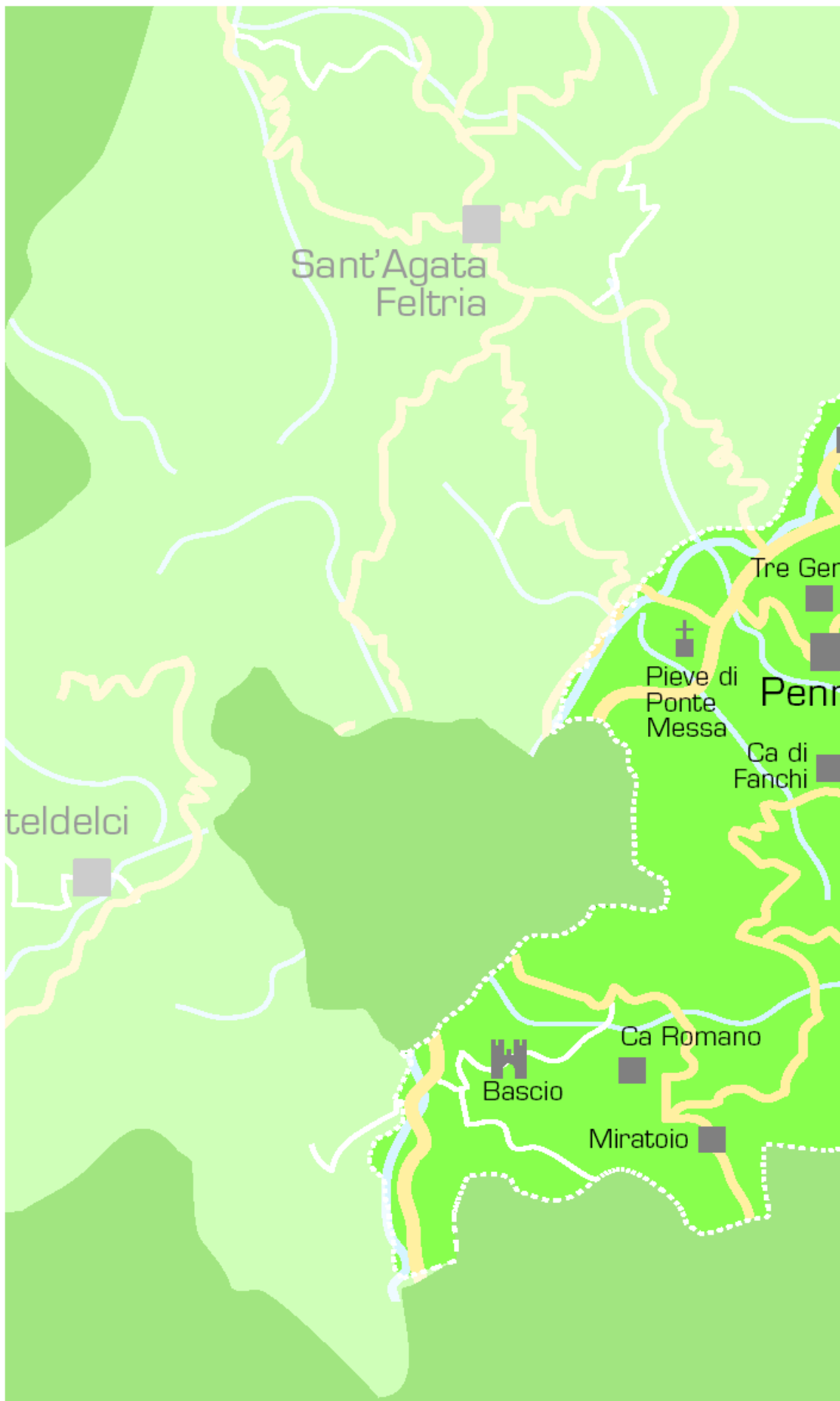


Pennabilli







Il Castello di Billi visto dai ruderi del Castello di Penna.

Pennabilli è una città improbabile. Nella Valmarecchia di fortezze, in un territorio tormentato dalla violenza dei quattro elementi (ma anche dell'uomo), al limitare del solco vallivo marecchiese, alle falde della catena appenninica si trova non un castello, né un villaggio, ma una città.

Pennabilli sorprende.

Il visitatore che, per la prima volta, mette piede nella *Valmarecchia*, velocemente pensa di comprenderne il territorio, metabolizzando, giorno dopo giorno, una pioggia di rocche e rupi, tra le quali emerge, solitaria, quella di *San Leo*. Un paesaggio all'apparenza facile, dunque, scontato, ma che in realtà pone in errore il visitatore creando ancora più suggestioni e sorprese.

Chi è diretto a *Pennabilli*, per le vie che vi conducono, attorniato da carpini, arbusti e ruscelli (e da questi tratto in inganno) non può che immaginare una ridente cittadina come tante, in un territorio di piccoli insediamenti.

Alle porte di *Pennabilli* l'errore interpretativo emerge sfacciato. Non

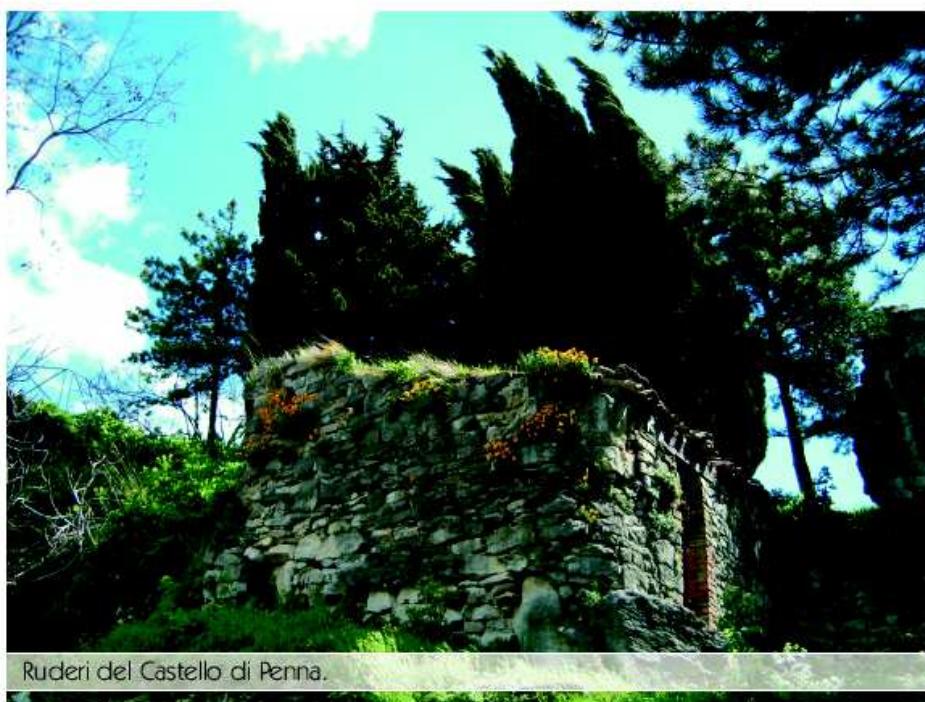


La città di Pennabilli dai ruderi della Rocca di Billi.

un castello, né una cittadina, ma una vera e propria città, una città dignitosa, fiera, adagiata sì in un territorio di piccoli insediamenti, ma emersa da questo contesto, elevata dagli eventi storici, al rango di vera capitale culturale (*San Leo* e *Novafeltria* ci perdonino) della *Valmarecchia*. Qui vi risiede il Vescovo di una delle Diocesi, sotto il profilo storico, più importanti d'Italia, la *Diocesi* di *San Marino-Montefeltro*. Ma la

dignità di questa città non è soltanto frutto della *Cattedra* vescovile che, invece, concorre come altri fattori ad impreziosire l'abitato.

Dal sacro al profano.



Ruderi del Castello di Penna.

La città ancora vanta, attivo, un cinema e, sotto il profilo sociologico, ciò non è elemento da ignorare. Già tra i due conflitti mondiali e, maggiormente, nell'immediato dopoguerra, tanti paesi, anche minuscoli, del *Montefeltro* e della *Valmarecchia* stessa (area del *Montefeltro*), possedevano un cinematografo.

Il cinematografo, al pari della ferrovia, ancora negli immediati anni '50 rappresentava, per questi luoghi montani la modernità, lo sdoganamento dei *cliqués* di campagna, di una rusticità sempre più ingombrante e infruttifera. Il cinema ha tornito la storia sociale di queste terre. Fu unico, vero divertimento che poneva *Pennabilli* sul piano di *New York*, di *Londra*, di *Parigi*; non un teatro, in cui vi andava una vecchia nobiltà impolverata dalla neonata *prima repubblica* o la gonfia borghesia, ma un cinema, un prodotto confezionato per i giovani della rinascita e del successivo *boom* economico. Dal dopoguerra ad oggi molte sale sono state chiuse nella *Valmarecchia* (come nel resto della provincia) sottolineando,



Una via cittadina.

involontariamente, una crisi della montagna sempre più marcata, e l'inevitabile migrazione verso la costa, *Rimini* in testa. Il cinema dunque rappresentò il baluardo della vivibilità di queste terre denunciando, con la sua chiusura, l'impoverimento demografico e psicologico della montagna. Il cinema di *Pennabilli*, ancora oggi perfettamente funzionante, posto proprio alle porte della città, si fa così sugge-

stivo interprete della voglia di *Pennabilli* di restare città.

La storia dell'abitato è curiosa e curioso è il suo toponimo. Il centro (e lo stesso toponimo) trova le sue basi nell'unione di due castelli: quello di *Billi*, i cui ruderi dominano oggi l'abitato (il poggio dove si trova la grande croce in ferro) e dove vi è il monastero di clausura, appoggiato alle antiche mura di cinta, e quello di *Penna* sul colle opposto, dentro il cui perimetro murario si possono ammirare, oltre alle porte, il *Palazzo del Bargello*, il *Borgo di San Rocco*, il *Santuario della Madonna delle Grazie*

e i ruderi della rocca presso il *Roccione*.

Durante il XIII secolo i due castelli erano in lotta e si dice che qui volassero, quotidianamente, frecce e insulti dagli spalti delle rocche. Poi, nel corso del XIV secolo, la pace. Le due comunità, troppo vici-

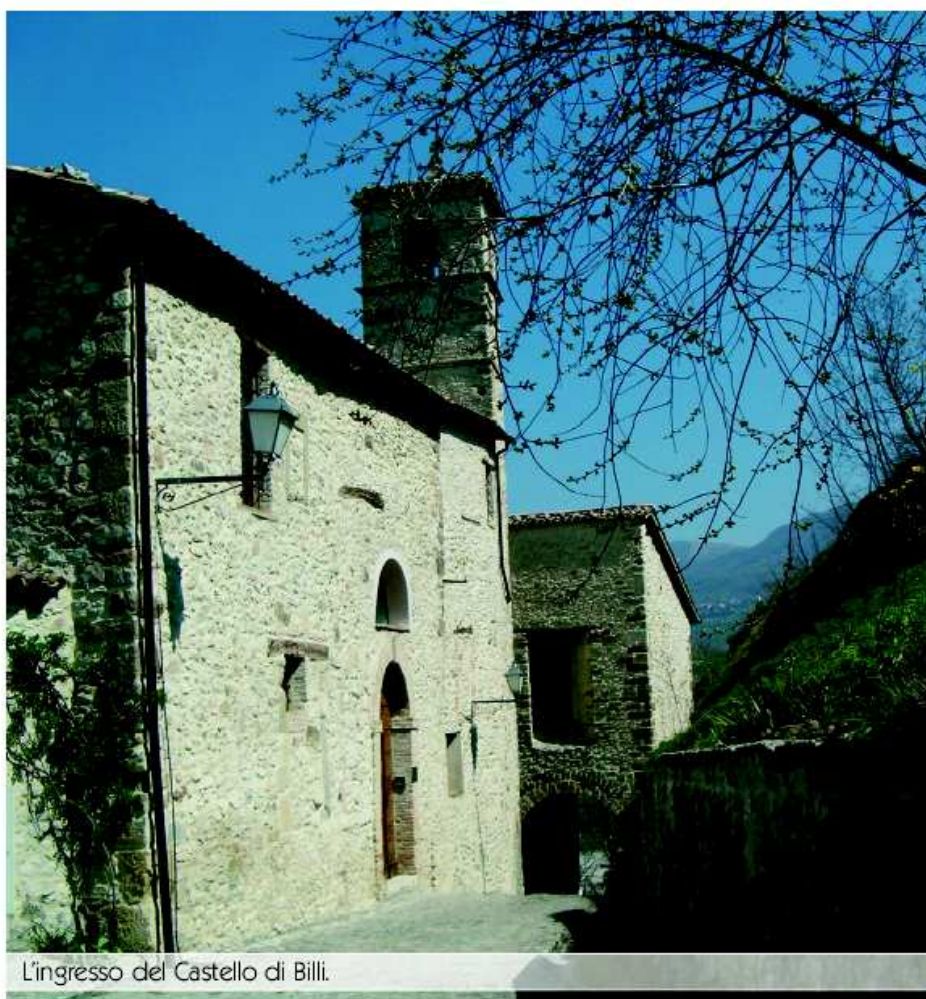


Cristo in pietra incastonato nella muratura esterna della chiesa di Sant'Agostino.

ne per restare a lungo divise, vennero ad un accordo e si fusero attorno alla *Piazza del Mercatale* (sulla quale di affaccia oggi la Cattedrale) che conserva la *Fontana della Pace*.

Salire alla rocca di *Billi* è emozionante. Le bianche pietre calcaree dei ruderi regalano romantici scorci e una volta giunti sulla vetta del colle si può godere della vista dell'intera città.

È su questo pianoro, un tempo occupato dalle strutture signorili della rocca, che si comprende parte del senso di *Pennabilli*: una città che già dal medioevo ha fatto della pace il suo modello, aggrappata ai suoi due colli a presidio spirituale della *Valmarecchia*. Dal XVI secolo, trasferita qui la sede vescovile da *San Leo*, *Pennabilli* diviene città e s'arricchisce di importanti palazzi e opere d'arte. Ma per comprendere totalmen-



L'ingresso del Castello di Billi.

te questa città, occorre scendere dal castello di *Billi*, oltrepassare la piazza principale, salire per il borgo di *San Rocco* e addentrarsi nel castello di *Penna*. Qui ci si accorge che *Pennabilli* è città. Le vie sono articolate, i palazzi maestosi; piccole piazzette si aprono per lasciare affacciare diverse chiese e il prezioso teatro cittadino. Non resta poi che salire al roccione che sostiene i ruderi della rocca di *Penna*.

Ora, definitivamente, si avverte la pienezza di *Pennabilli*, città di due castelli, sospesa nell'aria, come un quadro di *Mario Logli*, vera capitale della *Valmarecchia*.

Un'ultima precisazione.

Passeggiando per le antiche vie può accadere di imbattersi in angoli mistici, luoghi di sogno e fantasia: è la sensibilità di *Tonino Guerra* (il poeta ha trovato in *Pennabilli* ideale rifugio) che ha acquerellato di poesia questa antica città donandole un "Orto dei frutti dimenticati", un "Rifugio delle Madonne abbandonate", una "Strada delle Meridiane", un "Giardino Pietrificato" ed, infine, il mistico "Santuario dei Pensieri".



Veduta della città di Pennabilli

Chiesa di Santa Maria del Colle – Mulino di Scavolino –
Scavolino

Prima di allontanarsi da *Pennabilli*, in direzione *Scavolino*, per una suggestiva visita alle falde del monte *Carpegna*, vi è un'opera d'arte che merita una breve visita, una deviazione all'itinerario ancor prima di partire.

Dal centro della città è possibile imboccare la strada panoramica *Cantoniera* per pochi chilometri, sino alla frazione di *San Lorenzo*. Qui, in direzione *Carpegna*, si stacca sulla sinistra, dalla strada provinciale, una piccola via in terra che, tra le ginestre, conduce all'oratorio di *Santa Maria del Colle* (m 741 s.l.m.).



La chiesa di Santa Maria del Colle.

La costruzione si trova sul ciglio di un poggio, circondata da querce ed arbusti. Conserva ancora qualche traccia di romanico feretrano (finestre strombate e archi a tutto sesto), l'originario ingresso nella parete di destra ed il suo piccolo campanile. Risulta suggestivo notare, dall'esterno della chiesa, volgendo le spalle alla zona absidale e guardando verso *Maiolo*, il collegamento aereo che, nel medioevo (ma ancora oggi), doveva intercorrere tra questa chiesa e quella di *Antico di Maiolo*, visibile in



Particolare dell'ingresso della struttura.

linea d'aria di rimpetto a *Santa Maria*, appoggiata ad un crinale. Due chiese che comunicavano con lo sguardo e, in qualche modo, controllavano le proprie vallate, pronte ad avvertirsi con segnali di luce o fumo (e magari con veloci scampanii) in caso di pericolo. Ora è possibile ridiscendere verso *Pennabilli* ed iniziare il viaggio alla volta di *Scavolino*.

La strada sale, sale per le pendici del monte *Carpegna*, unico gigante del *Montefeltro*. Poco prima di giungere al paese, la via prende a scendere e, superato un piccolo ponte, compare sulla destra un mulino. La struttura ora è privata, ma rappresenta comunque uno degli scorci più belli della *Valmarecchia*.



Il mulino di Scavolino.

Si tratta del mulino di *Scavolino* (m 691 s.l.m.), ossia l'antico mulino del paese, aggrappato al fianco di un fosso (che scende dalla vetta del monte *Carpegna*) di cui sfrutta l'irruenza, circondato da una campagna d'altura, dai colori brillanti. La struttura, in pietra a vista, è stata recentemente restaurata; si riesce a scorgere, proprio sull'orlo del fosso, il canale di uscita dell'acqua che faceva muovere le pale, coperto da una piccola struttura in pietra. Alla sinistra del mulino, poco più in alto rispetto ad esso, v'era il "bottaccio", riserva d'acqua utilizzata per la rotazione delle pale.

Superato appena il mulino, dopo poche centinaia di metri, si è già al centro della frazione di *Scavolino*. Ed ecco allora che subito si accede ad una piazza che accoglie le strutture di un palazzo porticato, vegliato, dal sovrastante poggio, dai ruderi di *Palazzo Carpegna*. Questo piccolo abitato, nel bassomedioevo, fu castello. Qui, i Conti di *Carpegna*, edificarono poi una sontuosa residenza fortificata che le cronache del '700 ricordano come dotata di "baluardi tondi, torri, due piani nobili, teatro e cappella". *Scavolino* (il cui toponimo deriverebbe dal fatto che il paese è edificato su un "gradino del monte Carpegna") fece parte, assieme a *Bascio*



Il caratteristico loggiato sulla piazza del paese.

e *Miratoio*, della *Contea di Gattara*, soggetta al ramo mareccchiese dei *Conti Carpegna*. Il castello è annoverato tra i possedimenti dei *Conti* già dal 1234 e la stessa *Contea di Gattara* restò stretta nelle loro mani sino al 1817. Oggi il borgo si è sviluppato ai piedi del poggio che accoglie gli imponenti ruderi del palazzo, attorno alla piazza sulla quale si affaccia il massiccio porticato (sette alti archi a tutto sesto, di cui sei aperti ed uno tamponato) dell'ex *Palazzo Comunale*.

Poco fuori del paese si trova la pieve di *Santa Mustiola* risalente al XVI secolo, eretta per volontà dei *Conti Carpegna*. Non si tratta però dell'originale pieve di *Santa Mustia*; questa struttura, distrutta nel corso del medioevo, appare infatti citata dalle cronache feretrane già nel XII secolo e sembra sorgesse nei pressi dell'antico castello di *Scavolino*, non nel luogo odierno, ma verso *Soanne*, in un luogo chiamato, secondo la tradizione *Serra della Pieve*. Dunque l'originario castello di *Scavolino* non doveva trovarsi nel luogo odierno, ma di poco scostato verso *Soanne*.



La pieve di Santa Mustiola.

Dove riposano acque sante e leggende suggestive

Lago di Andreuccio – Chiesa di Cermitosa – Soanne

Da Scavolino è naturale discendere al *Lago di Andreuccio* (m 600 s.l.m.) o di *Soanne*, una delle mete più ambite dalle “gite fuori porta” marchigiane e romagnole. Si tratta di un piccolo specchio d’acqua situato alle pendici del *Monte Carpegna*, che lo sovrasta.

Il luogo è ameno. Nella stagione primaverile, o in quella estiva, il lago è completamente occultato dalla rigogliosa vegetazione e risulta difficile persino scorgerne i lembi dalla strada Provinciale.

Avvicinarsi alla sua riva è un crescendo di sensazioni. Qui, quando lieve spira la brezza, le fronde dei salici ondeggiano e giungono a carezzare lo specchio d’acqua, increspandolo. Allora dall’altra parte della sponda, dalla quale prende vita un fitto bosco, giunge il suono delle fronde di querce e carpini, unico “rumore” percepibile. È luogo di quiete il *Lago di Andreuccio* e non c’è da stupirsi se questo piccolo specchio d’acqua abbia ispirato diverse leggende.

La meno conosciuta, forse la più suggestiva, vuole che in una rocca, posta proprio in riva al lago, abitasse una nobile dama dai lunghi, ondu-



Il Lago di Andreuccio.

lati capelli corvini e dagli occhi color smeraldo. Durante delle giostre cavalleresche, benché sposa del feudatario di *Pietrarubbia*, ella s'innamorò del feudatario di *Monte Copiolo*, un giovane conte di *Montefeltro*. Giacque con lui e più non lo rivide. Ripudiata dal proprio marito si ritirò nella *Rocca del Lago* che prese ad essere chiamata *l'Infelice Rifugio*.

Durante una notte magicamente tempestosa, a poco meno di dieci mesi dal torneo, il feudatario di *Monte Copiolo*, tra i turbini della neve, decise di correre in visita alla *Dama* che aveva amato, in una sera di maggio. Giunto faticosamente al lago, soltanto all'alba, scorse la *Dama* distesa accanto alla riva. Morente, stava dando alla luce il bimbo della vergogna mentre lo specchio d'acqua, increspandosi, diveniva rosso sangue.

Il giovane *Conte* non poté fare altro che versare infinite lacrime, donare degna sepoltura alla *Dama* e raccogliere il bimbo che portò con sé al suo castello.

Leggenda suggestiva.

Vuole invece la storia che questo laghetto si sia originato nel XIV secolo a causa di una frana distaccatasi dal *Monte Carpegna* che spazzò via il vicino castello di *Sorbo*.

Al *Lago di Andreuccio* si può trascorrere un'intera giornata: un'ottima occasione per mostrare, ai più piccoli, girini, rane e libellule e per perdersi svagati nei sentieri che di qui partono per risalire le coste del *Carpegna*.

A poca distanza dal lago, sulla strada per *Soanne*, si trova la chiesa di



Il lago è frequentato da papere e germani.

Cermitosa nota per la sua "fonte dell'acqua santa". Si trova piantata in mezzo alla campagna, bordata oggi dal rettilineo della via che la lambisce. E oltre la chiesa, ancora oggi densamente abitato, è situato il suggestivo borgo di *Soanne*, con le sue case in pietra, la piazzetta e la pittoresca chiesa.

Gocce di Medioevo sulla riva del Marecchia

Maciano – Pantaneto – Convento degli Oliva – Lagodorso
– Ponte Messa – Ca Bicci

Una piccola strada che si distacca, defilata, dalla provinciale. Alberi, come ombrelli, che nascondono la vista del cielo, una chiesuola ed una salita: si va a *Maciano*.

Poi la vista si apre, la strada si distende, bordata da un prato e compare un borgo solitario, isolato, vegliato da una torre cilindrica. È intrigante ciò che resta del castello di *Maciano* (m 521 s.l.m.). Il silenzio

Il castello era già presente nel XIII secolo, come testimoniato da fonti storiche, nel 1361 entrò a far parte nella castellania di Penna e Billi, durante il XV secolo appar-

tenne poi, con alterne vicende, ai Malatesti ed ai Montefeltro e ancora oggi è frazione del comune di Pennabilli.



Il castello di Maciano.

avvolge ancora le antiche pietre e tra pollastri ed alberi di ulivo fiero sventa il torrione. Qui vi era un castello, le mura non hanno superato l'avanzare dei secoli e sono ridotte a ruderi sparsi per la campagna. Suggestivo è passeggiare per *Maciano*, la torre non ospita più armigeri o vedette, ma

piccioni e colombe che svolazzano impunemente tra le pietre conce in arenaria. Alcuni studiosi datano la torre al XIII secolo, altri la vorrebbero più tarda, di metà XIV secolo, ma poco importa, cento anni non tolgono fascino ad una postazione di difesa tra le più intriganti della *Valmarecchia*, soprattutto per la sua pianta circolare. Al limitare del castello si conserva la chiesa parrocchiale intitolata ai santi *Stefano e Marino*.



Alcuni curiosi "abitanti".

Discendendo da *Maciano* si può sostare brevemente alla frazione di *Pantaneto* (m 420 s.l.m.), dove alcuni casolari in pietra che nascondono degli archi romanici, abbracciano un piccolo oratorio, recentemente recuperato. Un borgo, un'oasi di tranquillità.

Da *Pantaneto* ha inizio la discesa verso il corso del *Marecchia*, e subito s'affaccia una struttura ecclesiastica, il *Convento dell'Olivo* (m 396



La torre cilindrica residua del castello.

s.l.m.) così chiamato poiché a cavallo tra medioevo e rinascimento il *Conte Oliva*, signore di *Antico* (un castello che si trovava a poca distanza da *Maciano*) volle la sua edificazione. Alla chiesa, originariamente dedicata a *Santa Maria*, nel 1533 si aggiunse il convento dei frati minori.

Lasciando il *Convento* alle proprie spalle continua la discesa verso il corso del fiume *Marecchia*. L'alveo è ampio, i bianchi

ciottoli fluviali lo colmano completamente e lungo il corso del fiume si trova uno dei borghi più caratteristici della vallata. *Lagodorso* (m 368 s.l.m.) è il suo nome e la quiete che l'avvolge merita una visita. Si accede alla frazione da



Il borghetto di Pantaneto.

una via stretta, ombrosa, incassata tra le abitazioni. Queste sono chiaramente di impianto medievale; si trattava di un borgo che affidava la propria sussistenza alla presenza di un mulino. Di qui è possibile discendere, infatti, al greto del fiume ed ammirarne i mulinelli.

Da *Lagodorso* si può raggiungere *Ponte Messa* (m 373 s.l.m.) dove in età romana, era situato un importante insediamento, come dimostrato da abbondanti ritrovamenti archeologici; nel medioevo la zona fu scelta come sito plebano. Una pieve romanica (inizi XIII secolo), dedicata a *San Pietro* e rivolta verso il fiume, a mezzogiorno, attende una visita. La facciata è impreziosita, oltre che dal protiro d'ingresso (che ripara il por-



Il borghetto di Lagodorso.



La pieve romanica di Ponte Messa.

tone), da lesene e cordoli in pietra. È uno dei monumenti più rappresentativi del romanico feretrano; nelle mensole che sorreggono il protiro vi sono simboli scolpiti sulle pietre. Vi è *l'albero della Vita*, difeso da un



Il borgo di Ca Bicci.

Ariete (che simboleggia la *Chiesa*) e da un'*Aquila* (simbolo dell'*Impero*); attorno vi sono i simboli del *Maligno*, un *dragone*, un *cane* in atteggiamento ostile e un *labirinto*, intreccio che simboleggia l'eresia.

Una Bibbia per chi non sapeva leggere, scolpita a caratteri cubitali proprio all'ingresso. Allegorie che l'uomo medievale sapeva quotidianamente interpretare. E poi l'inter-

no, altrettanto emozionante partito in tre navate da pesanti pilastri.

Lasciando *Ponte Messa* e allontanandosi un poco dal fiume è possibile risalire sino alle pendici di *Pennabilli* al borgo di *Ca Bicci* (m 418 s.l.m.) dove è versata l'ultima goccia di medioevo di questo itinerario. Si tratta di un borgo in piena regola, ancora perfettamente conservato, un agglomerato di case, abbracciate le une alle altre, al centro di una campagna rigogliosa, dove si cela una perla di architettura rurale dei secoli di mezzo. Un palazzotto in pietra, con accatastata, di fronte, della legna (qui ancora i caminetti viaggiano a pieno regime) nasconde, nella sua architettura, altri simboli medievali, come avveniva alla *Pieve di Ponte Messa*. Si tratta di simboli religiosi, scolpiti negli architravi in pietra delle sue finestre bordate da laterizi. Ma anche le abitazioni attorno a questo palazzotto sono in pietra e alcune conservano, al piano terra, un portico aperto utilizzato, oggi come un tempo, per accogliere la legna.



La legnaia di una abitazione di Ca Bicci.

Alle porte di *Pennabilli*, in località *Tre Genghe*, un piccolo borgo, un tempo situato fuori dalle mura cittadine ed ora inglobato nel moderno tessuto urbano, nasconde alcune meraviglie. Una

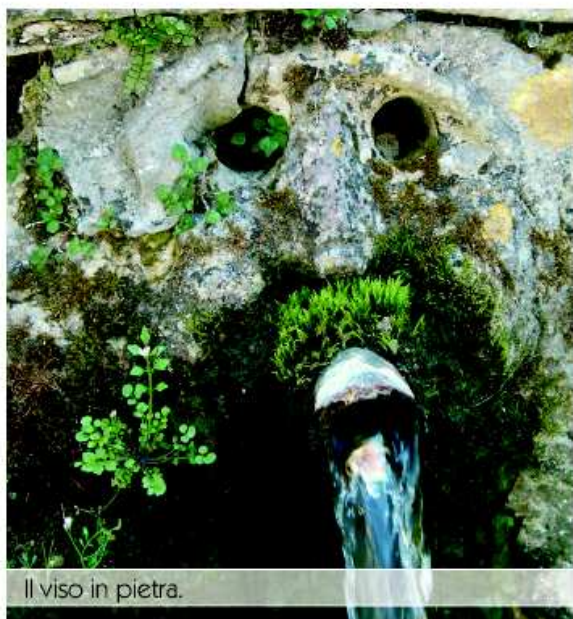


Il piccolo oratorio di Tre Genghe.

strana struttura accoglie il visitatore. Si tratta di un porticato in laterizio con tetto ad una falda, che emette un caratteristico rumore. Dell'acqua scroscia dal suo interno. Si tratta, ovviamente, di un vecchio lavatoio ancora perfettamente conservato. Di costruzioni del genere ne restano veramente poche; disseminate per la provincia sono scampate (sorte benigna!) alla demolizione o a infelici colate di cemento.

Ma qui l'acqua acquista la parola.

Una pietra scolpita avvolge la cannella dalla quale esce il liquido: è un viso. Gli occhi, grandi e tondi, osservano rassegnati lo scorrere dei secoli. Sotto il largo naso, un paio di baffetti (di muschio) si muovono ritmicamente accompagnando lo scro-



Il viso in pietra.

sciare dell'acqua che, antica cantilena, è profusa dalla sua bocca. Al di sotto della tettoia, si trovano il selciato originale in ciottoli ed una lunga panca in pietra in cui si sedevano le lavandare, per riposarsi e, ovviamente, scambiare pettegolezzi.

Il lavatoio, come la fonte dove si andava, quotidianamente, ad attingere l'acqua, rappresentava un felice punto di aggregazione per il sesso femminile. Oggi, visitando questo

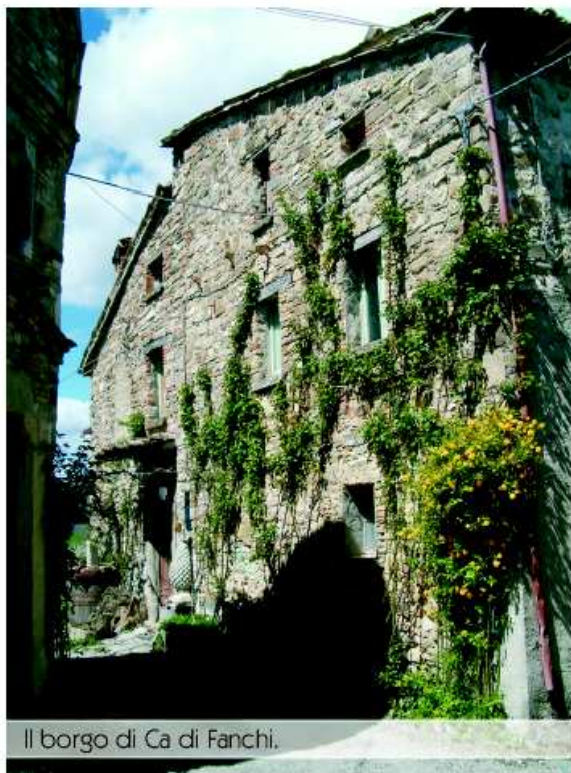


Il lavatoio del borgo di Tre Genghe.

fontanile è possibile immaginare le "donne di casa" dei secoli passati che con orcio in testa e panni sotto braccio, tra uno spruzzo ed una risata si divertivano sulle sue sponde.

Nei pressi del lavatoio, tre enormi massi (qui chiamati "genghe") di calcare spiegano il toponimo della frazione e un piccolo oratorio, recentemente restaurato, apre la sua porta a fedeli e curiosi. Un'ultima attrazione: poco lontano dal lavatoio, in un giardino privato, si trova un'enorme "genga" intagliata a formare due bacini posti poi in collegamento tra di loro da un canale, anch'esso scavato nella roccia. La tradizione locale ricollega questo "manufatto" ad un'ara protostorica dove, circa 1500 anni a.C., avvenivano offerte agli dei e sacrifici umani: misterioso luogo di culto.

Altro suggestivo (e più riconoscibile) luogo di culto, questa volta meno misterioso, è la piccola chiesa che si trova nel borgo di *Ca di Fanchi* (m 511 s.l.m.), sulla strada che da *Pennabilli* conduce a *Miratoio*, appena fuori dalla città. In questo luogo l'edera è ancora tenacemente aggrappata alle pareti delle case, che sono in pietra (con graziosi inserti



Il borgo di Ca di Fanchi.



L'oratorio di Ca di Fanchi.

in laterizio attorno a porte e finestre). È difficile immaginare cosa possa nascondere questo esile agglomerato di case. Proprio all'ingresso della frazione, verso sinistra, è situato uno strano edificio dalla forma ellittica con un tetto a "pagoda". Non si tratta di un tempio dimenticato qui chissà da quale antica religione, ma di una vera e propria chiesa voluta tra '500 e '600 dai *Conti di Carpegna*.

L'interno lascia allibiti.

Ogni centimetro è affrescato e ruota attorno ad un altare consacrato alla *Madonna*, posto sul fondo; nella sacrestia si conserva ancora una panca originale recante lo stemma della *Famiglia Carpegna*. Una chiesa, un satellite d'arte nell'ellittica orbita di cultura che avvolge *Pennabilli*.

Trovandosi a *Ca di Fanchi* si può cogliere l'occasione per completare l'itinerario visitando un altro borgo chiamato *Villa Maindi*. Si tratta di un



Il borgo di Villa Maindi.

agglomerato rurale a maglie larghe, in collina, che conserva ancora diverse pregevoli abitazioni. Dei ruderi di una costruzione in pietra, con due grandi archi, sono il biglietto da visita della frazione. Si trattava del piano terra di una abitazione probabilmente adibito, in antico, a stalle o botteghe. Alla sua destra, una via lastricata d'erba conduce al centro dell'agglomerato. Di qui, imboccando una discesa, è possibile notare, alla propria sinistra, un antico fabbricato che conserva, al piano terra, tracce di tre arcate in laterizio. Soltanto questa costruzione meriterebbe la deviazione a *Villa Maindi*. Due arcate sono tamponate da una muratura, ma la terza è aperta e deve essere



Portale romanico.



Particolare della "chiave di volta" dell'arco.

visitata.

All'interno della loggia si conserva uno splendido esempio di arco romanico ancora sormontato, nella chiave di volta, da una pietra scolpita raffigurante un sole. Si trattava probabilmente di una abitazione padronale, un vero e proprio fossile del medioevo feretrano, nascosto tra le pieghe della campagna.

Continuando a discendere per la via, alla propria destra, s'incontra la piccola chiesa della frazione che conclude le meraviglie di questo itinerario.

Pennabilli conserva due perle incastonate nel suo vasto territorio comunale. Due castelli, due borghi: differenti suggestioni. *Miratoio* e *Bascio* ci sono, ma non si vedono, nomi che vagano per la provincia di *Pesaro* e *Urbino*. In realtà pochi sanno dove si trovano questi paesi, forse in *Toscana* e vicinissimi alla *Romagna*, o forse nelle *Marche*. *Miratoio* e *Bascio* sono aggrappati al confine più estremo e impervio della Provincia, confine eccezionalmente suggestivo.

Si va, quindi, per *Miratoio*.

La strada che vi conduce si distacca dal capoluogo comunale salendo per i borghi di *Ca di Fanchi*, *Villa Maindi* e *Villa Santoni*. Chilometro dopo chilometro il paesaggio muta divenendo selvaggio, ideale *location* per *films* o documentari medievali. I paesi si rarefanno e le poche frazioni sono composte da una manciata di case.

Superata *Villa Santoni* (m 614 s.l.m.) e *Ca Barroccio* (m 721 s.l.m.) la via prende a lambire il comune di *Badia Tedalda*, isola amministrativa toscana all'interno del comune di *Pennabilli*; ciò la dice lunga sulle aspre contese che qui, nel medioevo, impegnarono i *Medici* di *Firenze* ed i *Montefeltro* di *Urbino*. Proprio in questo punto correva infatti uno dei confini più caldi e imprecisi del *Ducato* di *Urbino*, ancora oggi non definitivamente assestatosi.

La strada serpeggia in un paesaggio lunare di crinali, pascoli, smottamenti e calanchi: è l'alta *Val-*



Il monumento ai caduti fascisti.

marecchia, qui la natura è viva e non dimostra alcuna intenzione di abbandonare il territorio. Tra le frazioni di *Valpiano* (m 874 s.l.m.) e *Il Casone* (m 783 s.l.m.), alla destra della provinciale si distacca una via che conduce alla frazione di *Ca Romano* (m 678 s.l.m.), borgo che merita una veloce deviazione. Qui, in pieno centro, sopravvive uno scomodo ricordo. Un perentorio fascio littorio di pietra troneggia su un'aiuola nel centro del paese, memoria di un tormentato ventennio. Ma altra è la sorpresa che nasconde questa frazione. Nei pressi di un campo situato alle pendici dell'abitato, in località Ville di Ca Romano, verso la sottostante valle, è posto un enorme sasso che qui, in dialetto, è chiamato "genga grossa". Si tratta di un blocco di calcare, isolato nella campagna, presso un impetuoso ruscello che gode della vista del vicino castello di *Bascio* e della sua torre. La "genga" è lavorata, intagliata e secondo la tradizione popolare si tratterebbe di un antichissimo forno, creato ed utilizzato in periodo romano (e di qui deriverebbe il toponimo del borgo: *Ca Romano*). Alcuni studiosi interpretano invece la "scultura rupestre" come un'ara di periodo protostorico (ve ne sono altre nella *Valmarecchia*) dove, almeno mille anni prima di *Cristo*, venivano offerti sacrifici alle divinità locali o allo stesso ruscello che scorre poco sotto la pietra, considerato esso stesso divinità. Ipotesi affascinante.



La strana "genga" nelle campagne di Ca Romano.



Il convento degli Agostiniani.

Ma è bene riprendere la via che conduce a *Miratoio* dove potranno essere ammirate altre strane “genghe”. Il castello di *Miratoio*, di cui non restano che scarsissime tracce sulla collina in arenaria che sovrasta l’abitato, era già presente nel XII secolo. Nel XIII venne acquistato dai *Conti di Carpegna* e nelle loro mani, con alterne vicende, restò sino al 1817.

Giunti in paese si è accolti dal *Convento degli Agostiniani* (XIII secolo). La sua mole, compatta, conserva elementi di transizione tra romanico e gotico: alcune finestre a lancetta sormontate da archi a tutto sesto ed il portale d’ingresso, elegante e a sesto acuto. Ma sono le abitazioni che, in realtà, stupiscono il visitatore attento, tutte in pietra perfettamente riquadrata e, soprattutto, un’abitazione in particolare. Si tratta di una dimora rupestre aggrappata al roccione che sovrasta il paese. Questo ambiente è letteralmente ricavato (se ne vede la porta d’ingresso) nella parete di roccia



Il borgo di Miratoio.



La casa rupestre intagliata nel roccione che sorreggeva il castello di Miratoio.

strapiombante sopra l'abitato. La leggenda narra che la casa fosse abitata da un eremita, la storiografia pone invece l'ambiente in relazione con il sovrastante castello. Non ha importanza determinarne la reale destinazione d'uso, ma è suggestivo cogliere le sensazioni che questa casa di roccia, alta e appollaiata sopra il paese, sa offrire.

Miratoio fu un paese di intagliatori e scalpellini ed ancora oggi la tradizione è mantenuta viva da alcuni

artigiani locali. Non va infine dimenticato che *Miratoio* è la "città delle grotte" dai nomi intriganti: la *Tana buia* (la maggiore), la grotta del *Barlac*, del *Beato Rigo* e la *Casa dei Pipistrelli*. Dal paese si snodano diver-

si sentieri che permettono di raggiungere, anche a cavallo, il vicino *Sasso Simone*, dove sono conservati i ruderi della *Città del Sole* di *Cosimo De' Medici*.

Proseguendo oltre *Miratoio*, superata la frazione di *Parrocchia* (m 835 s.l.m.) si discende verso *Bascio* (m 663 s.l.m.). Il castello di *Bascio* era già presente nel XIII secolo, fu parte della *Contea di*



Il castello di Bascio visto da Miratoio.



La torre del castello di Bascio.

Gattara, soggetta ai *Conti Carpegna* dal XIII secolo al primo ventennio del XIX.

Bascio è fantasia, magia, luogo dell'anima.

La sua torre, quadrata, visibile già da lontano, mentre ci si avvicina al castello, catalizza lo sguardo e le aspettative. Chi non conosce *Bascio* resta travolto dalla sua medievale semplicità. Si tratta di un castello: un abitato, cinto da avanzi di mura, una chiesa ed una torre, sulla sommità. Lo schema è quello tradizionale, classico, simile a quello di *Maciano* (sempre in comune di Pennabilli) o a *Petrella Guidi* (*Sant'Agata Feltria*), ma uno schema così vincente nella sua semplicità, che conquista l'animo.

Bascio è differente. Non si tratta di un borgo medievale, ma dell'essenza più pura della quotidianità medievale.

Giungendo alle porte del paese (ancora completamente abitato) si è accolti dal gorgogliare di un lavatoio e dall'abbaiare di alcuni cani che ancora difendono la fortificazione.

Sono gli unici rumori.

Una via in pietra, con al centro il canale per il deflusso delle acque che la fende in due parti uguali, taglia, a sua volta, l'abitato in linea quasi retta. Le abitazioni sono eleganti, dalle possenti e scarpate murature racchiudono ancora un'atmosfera antica svelando, di tanto in tanto, portali di sapore romanico. Come un padre che veglia i tanti figli, sopra tutto incombe la mole della torre. Giunti in cima all'abitato, e superata la chie-

sa di *San Lorenzo*, si sale proprio al poggio che sorregge il torrione, perno difensivo del castello. La vista è affascinante: di qui tutto è visibile.

Il castello fungeva da presidio dell'antica strada che dalla costa, risalendo il corso del fiume *Marecchia* (come l'odierna Provinciale *Marechiese*) valicava in



Frammento lapideo.

Toscana per scendere verso *Roma*. Vuole la tradizione che i pellegrini che si mettevano in viaggio durante il medioevo per questa via alla volta di *Roma*, giungendo a *Bascio* esclamassero “Andremo a Roma, se Dio vuole e quelli di Bascio!”. Della rocca che doveva vegliare l’abitato (che a cavallo tra XII e XIII secolo rappresentò però il primo nucleo dell’abitato stesso) resta soltanto il possente torrione a pianta quadrata con accesso rialzato, ma si intrave-



Un portale romanico del borgo.

dono a terra, nel prato circostante (oltre ad alcune opere del poeta *Tonino Guerra*, qui recentemente collocate), allineamenti di murature, resti di abitazioni e di strutture difensive, oltre al fossato asciutto e al recinto di terra che lo conteneva. È la parte più antica di *Bascio*, la più suggestiva. Qui la fantasia può aprirsi e solcare la valle discendendo al grande fiume o lambendo le vette del *Monte Carpegna*, il tavoliere del *Sasso Simone*. La vista corre indietro di ottocento anni spingendosi tra cavalieri, pellegrini e infinite contese per il controllo di un territorio che, nei secoli di mezzo, vide la fioritura di una civiltà che nelle pievi e nei castelli ripose tutta la propria fantasia. *Bascio* è luogo dell’anima e va visitato in silenzio, ascoltando il vento che, sibilando tra le sue abitazioni, desidera narrare agli animi più sensibili le vicende di una terra unica: il *Montefeltro*.